

Da Via Rasella alle Fosse Ardeatine mancò un eroe alla Salvo D'Acquisto *La lista dei martiri*

Ricordiamo, dapprima, che nel Mausoleo Ardeatino sono raccolte 335 salme, di cui 12 non identificate. Esse appartengono a 46 Militari (Generali, Colonnelli, Ufficiali Superiori, Capitani, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati); mentre le altre appartengono ad Avvocati, Medici, Commercianti, Industriali, Operai, Contadini, Impiegati, Artigiani, a un Diplomatico e a un sacerdote.

I Caduti ebbero età diverse, comprese fra i 14 e i 75 anni; e di Essi 253 professavano la religione cattolica e 70 la religione israelitica.

Dei Martiri Ardeatini 35 furono decorati di Medaglia d'Oro al V.M.

Essi provenivano da quasi tutte le regioni d'Italia, e precisamente:

Piemonte n. 3; Liguria n. 8; Lombardia n. 4; Veneto n. 6; Friuli Venezia Giulia n. 2; Emilia Romagna n. 9; Toscana n. 6; Marche n. 9; Umbria n. 4; Lazio n. 191; Abruzzi e Molise n. 8; Campania n. 19; Puglie n. 13; Basilicata n. 1; Calabria n. 4; Sicilia n. 15; Sardegna n. 9.

Da stati esteri:

Germania n. 3; Ucraina n. 3; Turchia n. 1; Libia n. 1; Francia n. 1; Ungheria n. 1; Belgio n. 1.

Caduti senza identificazione di regione di appartenenza: 1.

Ignoti: 12.

All'appello degli Eroi Trucidati in queste tragiche Fosse rispondono:

Agnini Ferdinando, Ajroldi Antonio, Albanese Teodato, Albertelli Pilo, Amoretti Ivanoe, Angelai Aldo, Angeli Virgilio, Angelini Paolo, Angelucci Giovanni, Annarumi Bruno, Anticoli Lazzaro, Artale Vito, Astrologo Cesare, Aversa Raffaele, Avolio Carlo, Azzarita Manfredi, Baglivo Ugo, Ballino Giovanni, Banzi Aldo, Barbieri Silvio, Benati Nino, Bendicenti Donato, Berardi Lallo, Bernabei Elio, Bernardini Secondo, Bernardini Tito, Blumstein Giorgio, Bolgia Michele, Bonanni Luigi, Bordonni Manlio, Bruno di Belmonte Luigi, Bucchi Marcello, Bucci Brino, Bucci Umberto, Bucciano Francesco, Bussi Armando, Butera Gaetano, Buttaroni Vittorio, Butticè Leonardo, Calderari Giuseppe, Camisotti Carlo, Campanile Silvio, Canacci

Il 23 marzo, cinquant'anni dopo, sul luogo dell'eccidio, il Presidente della Repubblica ha commemorato i 335 Martiri della Cave.

Scalfaro ha detto tante verità, ha esortato alla pace, ha inneggiato all'Italia. Doveva, giustamente, non sottolineare quel particolare della verità storica, relativamente trascurabile, che ascrive a Giorgio Amendola la responsabilità politica dell'attentato di Via Rasella e allo «spazzino» Rosario Bentivegna l'esecuzione materiale. Invero, i due compagni del G.A.P. del C.L.N. non si comportarono come Salvo D'Acquisto, pur innocente in Palidoro, e così l'orda dei nazisti-caini fecero ottimamente, come sempre, il loro mestiere di belve: non di soldati. (n.d.D.)

Ilario, Canalis Salvatore, Cantalamessa Renato, Capecci Alfredo, Capozio Ottavio, Caputo Ferruccio, Caracciolo Emanuele, Carioli Francesco, Carola Federico, Carola Mario, Casadei Andrea, Caviglia Adolfo, Celani Giuseppe, Cerroni Oreste, Checchi Egidio, Chiesa Romualdo, Chiricozzi Aldo Francesco, Ciavarella Francesco, Cibi Duilio, Cibi Gino, Cinelli Francesco, Cinelli Giuseppe, Cocco Pasquale, Coen Saverio, Conti Giorgio, Corsi Orazio, Costanzi Guido, Cozzi Alberto, D'Amico Cosimo, D'Amico Giuseppe, D'Andrea Mario, D'Aspro Arturo, De Angelis Gerardo, De Carolis Ugo, De Giorgio Carlo, De Grenet Filippo, Della Torre Odoardo, Del Monte Giuseppe, De Marchi Raoul, De Nicolò Gastone, De Simoni Fidarado, Di Capua Zaccaria, Di Castro Angelo, Di Consiglio Cesare, Di Consiglio Franco, Di Consiglio Marco, Di Consiglio Mosè, Di Consiglio Salomone, Di Consiglio Santoro, Di Nepi Alberto, Di Nepi Giorgio, Di Nepi Samuele, Di Nola Ugo, Diocajuti Pier Domenico, Di Peppe Otello, Di Porto Angelo, Di Porto Giacomo, Di

Porto Giacomo, Di Salvo Gioacchino, Di Segni Armando, Di Segni Pacifico, Di Veroli Attilio, Di Veroli Michele, Drucker Salomone, Duranti Lido, Efrati Marco, Elena Fernando, Eluisi Aldo, Ercolani Giorgio, Ercoli Aldo, Fabri Renato, Fabrini Antonio, Fano Giorgio, Fantacone Alberto, Fantini Vittorio, Fatucci Amadio, Felicioli Mario, Fenulli Dardano, Ferola Enrico, Finamonti Loreto, Finocchiaro Arnaldo, Finzi Aldo, Fiorentini Valerio, Fiorini Fiorino, Fochetti Angelo, Fondi Edmondo, Fontana Genserico, Fornari Raffaele, Fornaro Leone, Forte Gaetano, Foschi Carlo, Frasca Celestino, Frasca Paolo, Frascati Angelo, Frignani Giovanni, Funaro Alberto, Funaro Mosè, Funaro Pacifico, Funaro Settimio, Galafati Angelo, Gallarello Antonio, Gavioli Luigi, Gelsomini Manlio, Gesmundo Gioacchino, Giacchini Alberto, Giglio Maurizio, Gigliozzi Romolo, Giordano Calcedonio, Giorgi Giorgio, Giorgini Renzo, Gorgolini Giorgio, Gori Gastone, Govoni Aladino, Grani Umberto, Grieco Ennio, Guidoni Unico, Haipel Mario, Iaforte Domenico, Ialuna Sebastiano, Imperiali Costantino, Intreccialagli Mario, Kereszti Alessandro, Landemann Boris, La Vecchia Gaetano, Leonardi Ornello, Leonelli Cesare, Liberi Epimenio, Lidonnici Amedeo, Limentani Davide, Limentani Giovanni, Limentani Settimio, Lombardi Ezio, Lopresti Giuseppe, Lordi Roberto, Lotti Giuseppe, Lucarelli Armando, Luchetti Carlo, Luna Gavino, Lungaro Pietro Ermelindo, Lunghi Ambrogio, Lusena Umberto, Luzzi Everardo, Maggini Alfredo, Magri Mario, Manca Candido, Mancini Enrico, Marchesi Alberto, Marchetti Remo, Margioni Antonio, Marimpietri Vittorio, Marino Angelo, Martelli Castaldi Sabato, Martini Placido, Mastrogli Fulvio, Mastrogiacomo Luigi, Medas Giuseppe, Menasci Umberto, Micheli Ernesto, Micozzi Emidio, Mieli Cesare, Mieli Mario, Mieli Renato, Milano Raffaele, Milano Tullio, Milano Ugo, Mocchi Sisinnio, Montezemolo Giuseppe, Moretti Augusto,

Segue a pagina 10.

La lista dei martiri

Moretti Pio, Morgani Sandro, Mosca Alfredo, Moscati Emanuele, Moscati Pace, Moscati Vito, Mosciatti Carlo, Napoleone Agostino, Natili Celestino, Natili Mariano, Navarra Giuseppe, Ninci Sestilio, Nobili Edoardo, Norma Fernando, Orlandi Posti Orlando, Ottaviano Armando, Paliani Attilio, Pappagallo Pietro, Pasqualucci Alfredo, Passarella Mario, Pelliccia Ulderico, Pensuti Renzo, Pepicelli Francesco, Perpetua Remo, Perugia Angelo, Petocchi Amedeo, Petrucci Paolo, Pettorini Ambrogio, Piasco Renzo, Piattelli Cesare, Piattelli Franco, Piattelli Giacomo, Pierantoni Luigi, Pierleoni Romolo, Pignotti Angelo, Pignotti Umberto, Piperno Claudio, Piras Ignazio, Pirozzi Vincenzo, Pisino Antonio, Pistonesi Antonio, Pitrelli Rosario, Polli Domenico, Portieri Alessandro, Portinari Erminio, Primavera Pietro, Prosperi Antonio, Pula Italo, Pula Spartaco, Raffaelli Beniamino, Rampulla Giovanni, Rendina Roberto, Renzi Egidio, Renzini Augusto, Ricci Domenico, Rindone Nunzio, Rizzo Ottorino, Roazzi Antonio, Rocchi Filippo, Rodella Bruno, Rodriguez Pereira Romeo, Romagnoli Goffredo, Roncacci Giulio, Ronconi Ettore, Sacchetti Vincenzo, Salemme Felice, Salvatori Giovanni, Sansolini Adolfo, Sansolini Alfredo, Savelli Francesco, Scattoni Umberto, Sciunach Dattilo, Semini Fiorenzo, Senesi Giovanni, Sepe Gaetano, Sergi Gerardo, Sermoneta Benedetto, Silvestri Sebastiano, Simoni Simone, Sonnino Angelo, Sonnino Gabriele, Sonnino Mosè, Sonnino Pacifico, Spunticchia Antonino, Stame Nicola Ugo, Talamo Manfredi, Tanzini Giovanni Carlo, Tapparelli Mario, Tedesco Cesare, Terracina Sergio, Testa Settimio, Trentini Giulio, Troiani Eusebio, Troiani Pietro, Ugolini Nino, Unghetti Antonio, Valesani Otello, Vercillo Giovanni, Villoresi Renato, Viotti Pietro, Vivanti Angelo, Vivanti Giacomo, Vivenzo Gennaro, Volponi Guido, Wald Pesach Paul, Wald Schra, Zaccagnini Carlo, Zambelli Ilario, Zarfati Alessandro, Zicconi Raffaele, Zironi Augusto.

La cronaca della tragedia

Il 26 marzo 1944, un comunicato ufficiale dei nazisti informa che nel pomeriggio del 23 marzo è stato eseguito un attentato contro una colonna tedesca in transito per Via Rasella. 32 tedeschi risultano uccisi. Il comando tedesco, a seguito di ciò, ha ordinato che per ogni tedesco morto 10 italiani saranno fucilati. «Quest'ordine – conclude il comunicato – è stato eseguito».

«Dopo il comunicato del comando germanico – scriverà una coraggiosa signora romana, protagonista di quelle giornate – le famiglie dei detenuti, come pazze hanno tentato di sapere qualcosa... le voci più contraddittorie s'incrociavano, liste senza alcun fondamento giravano ovunque, l'Ambasciata di Germania era presa d'assalto... Davanti a via Tasso e a Regina Coeli hanno stanziato da mane a sera lunghe file di parenti, che pregavano, supplicavano il personale delle carceri di dir loro qualcosa...».

«Nulla!».

«Fare una domanda scritta all'Ambasciata di Germania...».

Inutile tentare altre vie» sarà la risposta. «Ma chi sono i morti?».

Dove, quando, come sono stati uccisi?».

In uno dei processi celebrati – dopo la liberazione – da giudici inglesi e italiani, Kesselring – nell'interrogatorio del 23 novembre 1946 – affermava «Dopo la rappresaglia del 24 marzo 1944 mi giunse una protesta del Vaticano in cui si diceva che erano stati fucilati degli innocenti. Ordinai una inchiesta che affidai al colonnello Jolling e da essa risultò che i fucilati erano dei veri criminali».

Ma a ristabilire parzialmente la verità circa l'inaudita cinica strage si incaricherà lo stesso famigerato Herner Kappler che, nell'udienza del giugno 1948, così descrive il sistema crudelmente rapido con il quale si provvede a individuare le vittime: «dovendo procurare un numero di ostaggi da fucilare in proporzione del decuplo dei militi nazisti morti a via Rasella, ricorsi a tutti i reparti alle mie dipendenze, li tempestai di telefonate, arrivò un momento in cui mi accorsi che, se anche avessi fatto uccidere tutti gli ebrei chiusi nelle celle di Via Tasso, non avrei potuto raggiungere il numero necessario...».



Quanto infuriò l'ira tedesca contro questa povera vittima! Ben quattro fori di proiettile di arma da fuoco si contano nella regione occipito-nuclea

e aggiungeva «ho saputo proprio in questi giorni a Regina Coeli che a un certo momento, in quel carcere fu aperta una cella e furono portati via tutti quelli che c'erano dentro, a caso».

Il prof. Attilio Ascarelli, nella relazione sul reperimento delle salme scrisse: «le 322 salme sinora riconosciute sono 247 di cattolici, 73 di

ebrei, 2 di religione non accertata. Per l'età: un ragazzo di 14 anni, uno di 15, due di 17, cinque di 18 anni, dieci tra i 60 e i 70 anni, ed uno persino di 74». Una famiglia di cinque componenti, la di Consiglio, distrutta e così pure due famiglie di tre componenti, la Milano e la Limentani.

«Ma prima della rappresaglia, si era rivolto qualche appello specifico ai romani?»

«Io non avevo alcun diritto di fare tali appelli... Non c'era tempo» è stata la risposta di Kappler.

Nell'udienza del 6 giugno 1948 Kappler narra poi tutti i particolari sulla località e le modalità dell'Eccidio:

«Il termine fissatomi per una esecuzione così complessa non mi permetteva di costruire un cimitero. Pensai così di creare una specie di grande caverna naturale. Pensai che la grotta, a cose compiute, si potesse chiudere in modo da trasformarla in una vera sepoltura. Riunii tutti i miei uomini nell'ufficio... tutti furono d'accordo con me nell'ammettere che, per il mantenimento della disciplina era indispensabile che i comandanti partecipassero almeno con un colpo all'operazione per una specie di necessità simbolica. Il numero degli uomini che avevo a disposizione era di molto inferiore a quello delle persone da fucilare. Calcolai i minuti necessari per far morire ognuno dei 320.

Feci il computo delle armi e delle munizioni. Misurai il tempo complessivo che avevo a disposizione. Divisi i miei uomini in tanti piccoli plotoni che dovevano alternarsi, ordinai che ognuno sparasse un solo colpo. Precisa che il proiettile doveva raggiungere il cervello della vittima, perché non vi fossero dispersioni di fuoco e la morte fosse istantanea... Non feci venire un cappellano – è sempre il Kappler che parla – perché sapevo che i condannati si attardavano a parlare con il sacerdote ed io

non potevo concedere più di un minuto per ciascuno.

I condannati – in gruppi da 25 – furono trasportati in carri coperti da teloni perché non fossero notati dai passanti.

Non furono informati della sorte che li attendeva per evitare che gridassero durante il trasporto. La nostra scorta era insufficiente. Le mani legate dietro la schiena, furono introdotti nelle cave, cinque per volta, inginocchiati alla luce di alcune torce». Nelle cave un ufficiale manifestò qualche titubanza. Kappler prese allora posto nei plotoni di esecuzione.

«I militari tedeschi – proseguì Kappler – erano depressi. Di mia iniziativa offrii una bottiglia di cognac ai miei collaboratori per rianimarli».

Un soldato, Giuseppe Raider, che fu scambiato dai tedeschi per un paracadutista inglese, mentre era semplicemente un disertore dell'esercito tedesco, riesce a sottrarsi all'eccidio e narra la fase immediatamente precedente al massacro: «vicino a me stavano, oltre a Don Pietro Pappagallo, il colonnello Rampolla, il generale Simoni, l'avvocato Martini, un giovane napoletano di nome Forte ed altri. Il semicerchio si trasformò lentamente in un gruppo sempre più compatto di gente ammassata intorno a me e a Don Pietro... accennerò soltanto ad un colonnello che stava davanti a me, credo un certo Montezemolo, dal volto già gonfio per le percosse e i colpi ricevuti, con un'enorme borsa sotto l'occhio destro, il cui aspetto stanco ma tuttavia marziale ed eroico non poteva nascondere le passate sofferenze. Tutti avevano capelli irti e molti erano incanutiti... In mezzo al frastuono udii esclamare: Padre, benediteci!... Don Pietro riuscì a liberarsi dai suoi vincoli e pronunciò una preghiera, impartendo a tutti la benedizione...».

Giorni dopo l'eccidio, dei bambini, giocando in una cava di pozzolana, rinvennero alcuni cadaveri crivellati di colpi. «Gli accorsi alle loro grida sono potuti penetrare al di là di una frana prodotta di recente in maniera incompleta, in una galleria lunga una quarantina di metri, stipata di cadaveri.

Appena conosciuto il luogo della strage – si legge nella cronaca di allora – si è iniziato un pio pellegrinaggio... le grotte si trasformarono in una serra.

Nel XXI annuale

Così commemorò i martiri il nostro Presidente Galliano Scarpa

Quale Presidente Nazionale dell'Associazione Combattenti delle FF.AA. Regolari della Guerra di Liberazione, e quale Comandante di Reggimento durante tale Campagna, nel XXI annuale dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, che rievoca una delle più feroci ed orrende rappresaglie naziste, sento il dovere di rinnovare, agli eroici Caduti in quella tragica giornata, l'omaggio il più devoto e l'espressione della più sentita e inalterata riconoscenza mia e di tutti i reduci delle FF.AA. regolari che, dopo l'8 settembre 1943, offrirono la loro opera per la rinascita della Patria.

Il 24 Marzo del 1944 costituisce una delle tappe più sanguinose del doloroso calvario e della esperrima lotta condotta, con tanto valore, dal popolo italiano per ridare alla Nazione il suo vero volto nella libertà, nell'indipendenza e nell'unità.

In quella giornata, tetra e nera per il nazismo, ma piena di fulgidissima, seppure dolorosa luce per la nostra resurrezione, caddero, col nome d'Italia sulle labbra, al di sopra di ogni ideologia di parte, cittadini di ogni condizione sociale, tutti protesi verso un comune, supremo ideale.

Con la memoria sempre viva a tale sublime sacrificio, i reduci delle FF.AA. regolari della Guerra di Liberazione s'inclinano reverenti, e con uguale amore, a tutti i martiri delle Fosse Ardeatine e ricordano, in particolare, i loro 4 Generali, i 13 Ufficiali Superiori, i 34 Ufficiali Inferiori, gli 8 Sottufficiali e Soldati che riposano in quel sacrario e, con essi, i 59 Militari di ogni arma e grado, fucilati in Roma nello stesso periodo e dallo stesso nemico, ai quali si affiancano gli oltre 80.000 caduti delle FF.AA. regolari dell'intero ciclo della Guerra di Liberazione.

Oggi, e sempre gloria imperitura a tutti coloro che s'immolarono per il sacro e irrinunciabile ideale della Libertà.

Galliano Scarpa